

"Thesaurum fidei: missionari martiri e Cristiani nascosti in Giappone"

Il 24 gennaio nel Salone Sistino della Biblioteca è stato presentato il volume *Thesaurum fidei: missionari martiri e Cristiani nascosti in Giappone, 300 anni di eroica fedeltà a Cristo*, con gli atti del convegno tenutosi a Lucca nel mese di maggio 2023, a cura di Olimpia Niglio e Paolo Giulietti.

Nello scorso mese di dicembre un'altra iniziativa è stata dedicata al medesimo tema, una mostra cui la Vaticana ha partecipato con il manoscritto *Urb. lat. 816(2)*, contenente il "Ragguaglio delle cose di Maluco [Molucche] Cina et Giappone mandato dal [Padre] provinciale [dei gesuiti] dell'India al r. Padre generale della Compagnia di Giesù per lettere di Cocino dell'14 di gennaio 1587".

Una nuova occasione di approfondimento, «un'opportunità unica di dialogo interreligioso e interculturale tra Italia e Giappone». Alle due iniziative ha preso parte anche S.E. Aki-
ra Chiba, ambasciatore del Giappone presso la Santa Sede.



I primi contatti tra il Giappone e l'Europa risalgono alla metà del XVI secolo, quando nel 1549 vi giunse Francisco Xavier, il primo missionario gesuita, iniziando con la sua attività di evangelizzazione il "secolo cristiano", che aprì la strada all'arrivo di molti europei; vennero costruite chiese e molte persone si convertirono al cristianesimo. Tale periodo si concluse nel 1639 con la cacciata degli occidentali cristiani.

L'editto di Hideyoshi (1536-1598) del 1587 avviò il periodo delle persecuzioni dei cristiani vietando l'attività missionaria; nel 1597 a Nagasaki furono martirizzati i primi ventisei cristiani.

Di quel lungo periodo di grandi sofferenze rimangono diverse testimonianze nelle lettere e negli scritti dei missionari, documenti di grande valore storico e umano.



Da sin.: don M. Mantovani, don F. Belluomini, prof. O. Niglio, mons. C. Pasini, S.E. mons. A. Zani, p. A. Cocolicchio, S.E. mons. P. Giulietti



Solo alcuni anni prima dell'editto, nel 1582, era partita da Nagasaki per l'Europa l'ambasciata Tensho, che giunse in Italia nel marzo del 1585; un affresco del Salone Sistino ricorda la presenza dei quattro giovani ambasciatori giapponesi i quali, offerta la loro obbedienza al pontefice, accompagnano Sisto V a San Giovanni in Laterano dopo la sua elezione.

A causa della repressione il cristianesimo continuò sì a vivere, ma in modo nascosto, misto alle forme religiose preesistenti, il buddhismo e lo shintoismo. Coloro che «conservarono e plasmarono la loro fede traducendola in peculiari morfologie, soprattutto quella del culto», vennero definiti *kakure kirishitan*, "cristiani nascosti".



Le comunità cristiane per molte generazioni «riuscirono nel nascondimento a conservare credenze e forme rituali tra le quali soprattutto quelle del sacramento del battesimo, connesse con la fede ricevuta dai missionari, sebbene in assenza di questi e di una qualsiasi forma di clero ordinato». E questo fino al 1873, quando venne abolito il bando al cristianesimo, e molte comunità cristiane, con la guida dei missionari, rientrarono nella Chiesa cattolica. Molte altre comunità vollero invece restare indipendenti e ancora oggi lo sono; esse hanno mantenuto stili di vita e pratiche ceremoniali ispirate al cristianesimo che si sono tramandate durante il lungo periodo di clandestinità.

«Le caratteristiche di siffatte espressioni del sacro, e in genere di consuetudini fedelmente conservative, possono fornire suggestive testimonianze per ricostruire la storia di una pietà modellatasi in stampi cristiani, ma anche in quelli foggiati dal buddismo, dallo shinto e da ancestrali costumanze diffuse nelle popolazioni della campagna, delle coste e delle isole del Giappone».